

**Università  
Galloni  
riceve  
ricercatori**

ROMA. Galloni incontra oggi una delegazione dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari. È la prima volta che accade da quando dirige il ministero di viale Trastevere. Questo appuntamento cade all'indomani del convegno socialista su università e ricerca.

In quella sede i dirigenti del garofano, a cominciare dal segretario Bettino Craxi, hanno dato alla Dc un ultimatum sull'istituzione del ministero dell'Università. Intorno a questa proposta ieri si è intrecciata una polemica tra il fisico Antonino Zichichi e il premio Nobel Carlo Rubbia che ha partecipato al convegno psi. Per Zichichi non è necessario un nuovo dicastero, «non credo - ha detto - che il nuovo apparato statale possa essere veramente utile al sistema ricerca del nostro paese. Solo la libertà d'azione e la concorrenza fanno muovere le montagne e portano a termine i progetti».

Di parere opposto Rubbia. «Ricerca e università devono andare di pari passo. I ricercatori hanno bisogno di «palestre» e l'università di capitali in risorse umane. Sono perfettamente d'accordo con il ministro Ruberti nel desiderare questo nuovo organismo. Il sistema universitario e quello della ricerca in Italia devono essere riformati dalla testa ai piedi».

**Violenza  
Mercoledì  
Fgci  
in corteo**

ROMA. Mentre alla Camera è in atto la discussione sulla legge sulla violenza sessuale, piovono le prese di posizione delle associazioni femminili. La direzione nazionale della Fgci commenta con un suo documento la prima giornata di discussione in aula a Montecitorio della legge contro la violenza sessuale ed annuncia una mobilitazione degli studenti con fiaccolate e presidi nelle piazze «perché venga pienamente riconosciuto il diritto alla sessualità e all'affettività dei minori». La Fgci afferma anche che non si deve tornare indietro sui punti qualificanti delle nuove norme per le quali tanti ragazzi e ragazze hanno lottato. Per il giorno 25 gennaio la Fgci annuncia uno sciopero degli studenti a Roma contro la «catena umana» che partirà alle 9,30 da piazza del Pantheon.

Le donne della Uil nel ricordare che, soltanto oggi dopo 11 anni dalla presentazione del progetto di legge contro la violenza sessuale, la Camera apre un dibattito su questa materia, ribadiscono con un comunicato la loro volontà di mobilitazione e vigilanza affinché il testo che entrerà in vigore contenga i punti ritenuti essenziali dalle donne, tra i quali la classificazione del reato tra quelli contro la persona e non più contro la morale.

«La legge contro la violenza sessuale deve uscire dal Parlamento senza cedimenti alla campagna moralistica sostenuta dalla Dc e molto chiara sui punti fondamentali della procedibilità d'ufficio e del partito alla sessualità dei minori. È infine quanto ha sostenuto Loredana De Petris del coordinamento donne Dp».

**Da ieri all'esame dell'aula  
il testo che disciplina  
i reati di violenza sessuale  
Presenti 20 deputati**

**Una Montecitorio deserta  
discute la legge antistupro**

Nell'aula di Montecitorio, alle 9,30 di ieri mattina, è cominciato il dibattito sulla legge contro la violenza sessuale. Deputati presenti una ventina, a fine mattinata erano in sei: chi c'era è intervenuto. Così s'è capito che il vuoto pneumatico dell'aula era solo un inganno. Dc, Pli, radicali e verdi non digeriscono il testo in esame: non sarà facile, come il Pci vorrebbe, farlo uscire indenne da quest'aula.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Week-end incipiente? Esaurimento dopo undici anni di tira e molla? La presidenza è tenuta da Nilde Iotti. È presente per il governo il sottosegretario alla Giustizia D'Acquisto. Ma ad ascoltare la prima giornata di dibattito sul disegno di legge contro la violenza sessuale (la discussione riprenderà martedì, le votazioni sono previste per l'1 e il 2 febbraio) sono stati, con attenzione proporzionata all'età, solo i ragazzini delle scolaresche che ieri mattina erano stati portati dalle maestre ad assistere a una seduta di Montecitorio. Caso ha voluto che fosse quella in cui il liberale Biondi avrebbe rivendicato la

privacy dei rapporti di coppia, chiamandoli «via celebrazione del sabato sera». E in cui il Dc Casini si sarebbe dilungato sull'«esibizionismo ai giardini». Per il resto, in verità, niente di attraente per orecchie infantili. Alla vigilia quello comunista era stato l'unico gruppo parlamentare che s'era impegnato a difendere in toto il testo uscito dalla commissione Giustizia della Camera. E in commissione, infatti, che, battendo la Dc, sono state conquistate quelle due modifiche-chiave, rispetto alla legge approvata la notte del primo luglio scorso dal Senato: sulla procedibilità d'ufficio per lo

stupro nella coppia e sulla libertà d'amore consensuale tra minori. Anna Pedrazzi è relatrice di maggioranza ed è comunista: «Possiamo approvare una buona legge con il più ampio consenso. Non una somma di adesioni stanche e strumentali, ma l'espressione vera di una volontà sentita e maturata tra donne e uomini, cittadini che qui rappresentiamo», spiega a quest'aula. Che il divario, fra i tempi di maturazione dell'opinione pubblica e quelli del Parlamento, sia ormai insostenibile, è il leit-motiv di tutti gli interventi. Pure, la legge, diciamo, viene rimessa in discussione quasi su tutto. L'abuso di autorità è da considerarsi solo un'aggravante o è elemento costitutivo del reato di stupro? Per la socialista Cappiello la seconda versione, eliminata in Commissione, è quella giusta. Libidine violenta e violenza carnale sono lesioni d'uno stesso bene, la libertà sessuale? Per il radicale Mellini, relatore di minoranza, questa è una «normativa ideologizzata, che lascia ampi spazi di discrezionalità. La dizione generica atti

sessuali rischia di trasformare in reati anche comportamenti che non sono tali, che so, una carezza non gradita». Suo alleato è il Pli, con Biondi. Per Mellini questa è anche una legge che «rientra dalla finestra il reato di plagio, il do-ve punisce il rapporto con chi è in condizioni di inferiorità psichica». Quanto alla questione procedibilità d'ufficio, i Dc Nicotra e Casini ribadiscono la volontà democristiana di ripristinare il doppio regime, con l'appoggio liberale. La verde Cima, invece, propone la querela di parte in ogni caso, in nome «dell'autodeterminazione delle donne». E poi i minori: con linguaggio diverso da quello, piuttosto truci, delle passate legislature, parlando di diritti, anziché di «proibizioni», Casini riporta sul tappeto la violenza presunta per la sessualità sotto i 14 anni. E vi accompagna con il compagno di partito Nicotra, l'annuncio di un emendamento che concerne la pornografia. Sul fatto di punire, con chi stupra, anche chi «istiga alla violenza», la Dc però sembra meno drastica d'un tempo:

annuncia, infatti, la presentazione d'una proposta di legge distinta e specifica. Qualche parola per la difesa degli imputati nel processo per stupro, in nome del «garantismo», la spende ancora Casini. Mentre a trovare oscurantista la proibizione di consumare atti sessuali davanti a bambini è Laura Cima. Martedì, seconda giornata di dibattito, verranno anche formalizzati gli emendamenti. Si vedrà insomma quanto fumo, e quanto arrostio, c'era nelle prese di posizioni di ieri. Alleanze prevedibili? Il cosiddetto «fronte laico» promosso dalle parlamentari donne potrebbe spuntarsi su questioni rilevanti di principio (a cominciare dalla definizione dello stupro come reato contro la persona). Ma c'è quell'«incoerenza» dell'alleanza fra Dc, radicali, liberali. I repubblicani ancora devono pronunciarsi. Quanto ai socialisti, la responsabile femminile Cappiello, con un intervento di livello, ha motivato la propria, di adesione, al testo ora in esame. Ma non ha parlato d'impegno del gruppo psi sul soggetto «coppia»: la partita è aperta.

**Aborti alla Mangiagalli  
Il caso dal magistrato  
Le parlamentari pci:  
«Donat Cattin si dimetta»**

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Donat Cattin se ne deve andare. Lo chiedono le parlamentari comuniste in seguito agli incredibili abusi commessi dagli enitassini del ministero nella clinica milanese Mangiagalli. La richiesta verrà formulata ufficialmente nell'aula di Montecitorio. L'episodio, secondo le parlamentari comuniste, viola uno dei principi fondamentali della legge 194, quello delle riservatezze, e dimostra come un ministro della Repubblica «non sia garante della piena applicazione di una legge dello Stato».

Intanto la vicenda dell'ispezione selvaggia ordinata dal ministro alla Sanità, è da ieri nelle mani del procuratore della Repubblica. Il consiglio di amministrazione della clinica milanese, al termine di un'arrovantata riunione, ha votato all'unanimità un documento in cui si contesta il metodo terroristico con cui sono state condotte le indagini. Lo stesso presidente della Mangiagalli, il democristiano Craveri, a denti stretti ha alzato la mano per approvare la deliberazione. In particolare si fa riferimento al fatto che i quattro commissari ministeriali hanno passato al setaccio un centinaio di cartelle cliniche relativi agli aborti terapeutici praticati dall'entrata in vigore della legge 194. Con la complicità del personale dirigente della clinica, interamente schierato col Movimento popolare, hanno fotocopiato questo materiale strettamente riservato e se ne sono impossessati.

La clinica, che per anni ha fatuosamente garantito il rispetto della legge 194, malgrado le pressioni dello staff dirigenziale, è stata messa sotto processo proprio per questo: perché nello spirito della legge ha rispettato la scelta delle donne che chiedevano di abortire.

Il clima terroristico creato dai crociati di Ci, che sono una schiacciata maggioranza, ha comunque ottenuto dei risultati. I fans di Formigoni parlano di sovietizzazione della clinica che si sarebbe ridotta a una fabbrica di aborti. Ma in quattro anni il numero dei non obiettori si è dimezzato riducendosi a dieci superstiti. Le intenzioni di gravitazione sono passate da 2509 nell'84 a 1245 nell'88. Adesso, i medici non obiettori minacciano il blocco totale degli interventi, a partire dal primo febbraio, dato che la clinica non è stata in grado di garantire la riservatezza alle pazienti e la tutela del segreto professionale ai medici. In una lettera al consiglio di amministrazione i medici di amministrazione i medici schierati per l'attuazione della 194 chiedevano che si informasse la magistratura delle modalità con cui si è condotta l'ispezione. Ma chiedevano anche che si bloccassero le cartelle cliniche e che si vietasse la loro esposizione all'esterno della Mangiagalli. Il professor Dambrosio commentando la delibera del consiglio di amministrazione ha detto che è un buon risultato, «ma per ora è solo un comunicato stampa. Siamo stanchi di dichiarazioni di solidarietà che rientrano quando cessano i clamori della cronaca. Vogliamo segni concreti di cambiamento».

Sulla vicenda è intervenuto anche il sindaco di Milano, Paolo Pillitteri, che ha invitato i dirigenti della clinica ad essere fermi sulla difesa dei principi: a tutelare la dignità della donna, il rispetto della legge e la tutela del segreto professionale. «Solo la magistratura - ha detto - può accedere alle cartelle cliniche: è reato che vengano manomesse da chi non ne ha facoltà. Sono metodi inammissibili per una società civile e che evocano un clima da guerra di religione. Il sindaco ritiene anche che si debba modificare la legge per quanto riguarda l'obiezione di coscienza e che invece di sgrillare sarebbe più opportuno operare per prevenire l'aborto».

All'origine della vicenda, come si ricorderà, c'è l'ispezione ordinata da Donat Cattin in seguito ad un'interrogazione del leader di Ci, Roberto Formigoni, che chiedeva di indagare sul caso di un aborto terapeutico praticato nel dicembre scorso su una donna al quinto mese di gravidanza. L'inchiesta ha immediatamente assunto caratteri inquisitori:

**PER IL RICONOSCIMENTO  
DELLO STATO DI PALESTINA**

Associazione per la Pace, Comitato Italia-Palestina  
Legge italiana per i diritti dei popoli  
Invitano le forze di pace e di solidarietà ad una

**MANIFESTAZIONE  
NAZIONALE  
a Roma  
11 febbraio ore 15**

A Roma, che si è offerta come sede della conferenza internazionale di pace, manifestiamo per:

- il riconoscimento dello Stato palestinese
- la convocazione della conferenza internazionale di pace
- la fine della repressione e il ritiro delle truppe israeliane
- lo sviluppo della solidarietà con i palestinesi dei territori occupati

hanno aderito: CGIL-CISL-UIL, DC - PSI - PCI - DP - Gruppo Verde - Sinistra Indipendente, FGCI - MGS - MGDC, ACLI - ARCI - Ass. Italo-Araba - Ass. Medice Italo-Palestinese - Ass. Italia-Nicaragua - Donne per la Palestina - Serv. Civile Internazionale - Lega Ambientale.

Per informazioni e adesioni:  
Associazione per la pace (tel. 3610731 - 3610800)  
Comit. Italia-Palestina (tel. 6861080 - 6877328)  
Legge italiana diritti dei Popoli (tel. 6864640)

**Tina Anselmi al seminario Fgci sulla droga**

**«Non punire i tossicodipendenti  
La lotta è contro i trafficanti»**

Il dibattito sulla droga entra nel merito del disegno di legge del governo. A discutere, al seminario dei giovani della Fgci, i deputati Luciano Violante e Nicoletta Orlandi (Pci), Tina Anselmi (Dc), Mariella Gramaglia (Sinistra indipendente) e Sergio Moroni (Psi). Sulla punibilità del tossicodipendente il parlamentare socialista resta solo a difendere il testo governativo.

GINEVIA ROMANO

ROMA. «Ma se siamo tutti d'accordo per la parte che riguarda la lotta al traffico, allora facciamo subito lo stralcio di questa parte della legge, per mettere barriere alla introduzione e circolazione della droga», Tina Anselmi, deputata della Dc, accoglie senza riserve la proposta comunista di affrontare subito in Parlamento il problema della lotta ai trafficanti. L'Anselmi partecipa insieme ai deputati Gramaglia, Moroni, Violante e Orlandi al seminario della Fgci sulla droga, incentrato ieri mattina sul disegno di legge presentato dal governo. E come ex ministro della Sanità Tina Anselmi si toglie anche la soddisfazione di rinfacciare al Pci la posizione che aveva nel '78, quando sosteneva, insieme ai radicali, la liberalizzazione delle droghe leggere, «mentre il Pci, nello stesso periodo, prendeva le distanze dalla Fgci che timidamente, e senza unanimi, parlava di ipotesi di liberalizzazione. Ed è stata proprio quella richiesta a creare quel clima permissivo contro il quale oggi siamo costretti ad alzare le difese», ha spiegato l'Anselmi difendendo così, in parte, la legge attualmente in vigore. Tina Anselmi

non vuole eludere però il problema della punibilità: «Nell'87 la Democrazia cristiana ha presentato una proposta di legge (non prevede sanzioni per il tossicodipendente) d'ufficio e del partito alla sessualità dei minori. È infine quanto ha sostenuto Loredana De Petris del coordinamento donne Dp».

**Jervolino: «Disegno di legge  
varato prima dell'estate»**

ROMA. Il ministro Rosa Russo Jervolino si augura che il provvedimento sulla droga abbia un rapido iter e possa essere varato dal Parlamento al più presto. In una intervista alla Adnkronos il ministro ha fatto presente che occorrono tempi rapidi ma che questo dipende dal Parlamento e non dal governo che ha fatto «il proprio dovere» di fronte ad una situazione drammatica. «Alla domanda se il provvedimento sarà approvato prima

ma mentre al tossicodipendente viene data la possibilità di sospensione della pena se accetta di curarsi, chi fuma droghe leggere non ha alcuna possibilità per interrompere la sanzione. La Fgci boccia invece la libertà sessuale? Per il radicale Mellini, relatore di minoranza, questa è una «normativa ideologizzata, che lascia ampi spazi di discrezionalità. La dizione generica atti

DAL NOSTRO INVIATO  
GIÒI MARCUCCI

FORLÌ. Basterà un solo grammo oltre la «dose media giornaliera» e chi per la legge di oggi non è punibile, perché semplice consumatore di droga, verrà trattato come un vero spacciatore: rischierà un minimo di otto anni di reclusione. Le carceri si riempiranno così di tossicodipendenti che non possono godere di misure alternative alla detenzione perché condannati a pene superiori ai tre anni. Chi si droga continuerà a farlo a farlo anche dietro le sbarre come già avviene - in barba alle grida più minacciose e severe. E questo è solo uno dei mille paradossi del disegno di legge governativo sugli stupefacenti, ribattezzato da alcuni «manette ai drogati».

I giudici di «Magistratura democratica», la corrente progressista dell'Associazione nazionale magistrato lo hanno passato per settimane al setaccio e il risultato di questo studio è ora in quattro copie e complicate relazioni (firmate da Leonardo Grassi, Elisabetta Melotti, Matilde Betti e Carlo Sorgi) che ieri sono state presentate al convegno nazionale di Forlì su «La legge e la droga». È la prima volta che un gruppo di tecnici esamina il progetto nel dettaglio, e il verdetto è decisamente negativo. Per Md si tratta di una sorta di pasticcio emotivo, partorito non da una discussione seria sui limiti della attuale legge sugli stupefacenti, ma dal «grido di dolore» che il segretario socialista Bettino Craxi ha improvvisamente lanciato quando era in visita negli Stati Uniti.

«La legge - dice il giudice bolognese Leonardo Grassi - non può occuparsi delle condizioni soggettive di chi si droga, non può occuparsi del loro edonismo o della loro infelicità e in generale del complesso di elementi che determinano il valore d'uso delle droghe. Deve occuparsi invece del loro valore di scambio, cioè del loro mercato». Ma questo è proprio quello che il governo non ha previsto. Il disegno di legge sulla droga varato dal Consiglio dei ministri non prevede ad esempio controlli di carattere patrimoniale, indispensabili per combattere la grande criminalità organizzata, quella che regge le fila del traffico di stupefacenti. Ma c'è di peggio, secondo Md. Le nuove norme, una volta diventate legge, porteranno all'«collasso» dei già fragili strutture giudiziarie, impegnando i magistrati in miriadi di miniprocedimenti contro chi viene trovato in possesso di droga destinata a uso personale e distogliendoli dalla caccia ai grossi trafficanti. La giustizia dovrà impegnarsi a punire con sanzioni pseudoamministrative (ritiro della patente, divieto di allontanarsi dal comune di residenza, ecc.) eccessive per chi non si droga abitualmente e irrisorie per chi alla droga è disposto a sacrificare la libertà, la salute, persino la vita.

**Trionfo di Capucci, la Moda come arte**

MARIA ROSA CALDERONI

ROMA. Roberto Capucci ha riscattato Roma come capitale dell'Alta Moda con una collezione di altissimo livello, più che abiti, creazioni d'arte, stoffe preziose - sete, rasi, shantung, tafetas, tulle - piegate e lavorate con lucida passione, quasi con religiosità, fino a diventare forme della fantasia, leggere costruzioni geometriche, miriadi della natura. Cappe nere che si aprono come manti sacerdotali, giochi elaboratissimi di plissé che formano sinuosi, alti, con, spirali che circondano e accompagnano il corpo femminile, meravigliosamente rispettato nelle sue dimensioni. Si stagliano

«Roma? Io questa città la amo»

Roberto Capucci, Roma è così cattiva? No, no, Roma non lo è affatto, forse solo un po' sporca, ma va aiutata, non schiacciata. È una città che non si merita l'insulto. È un museo, un luogo eccezionale, che deve restare così com'è, nient'altro. Più che applausi un'ovazione.



Un modello della collezione di Capucci alla Galleria d'Arte Moderna a Roma